

► Marino Magliani

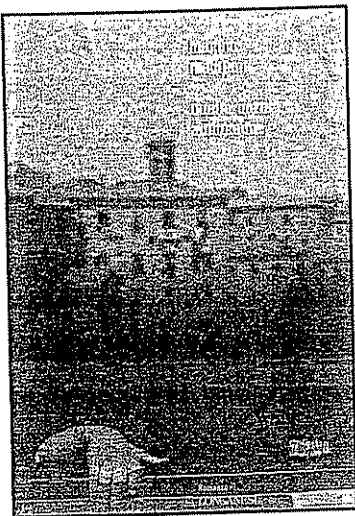
Quella notte a Dolcedo

Longanesi, pp. 264, euro 16,00

di Domenico Gallo

Dolcedo è uno di quei paesi liguri dell'entroterra, lontani dal mare e dal delirio balneare, che appartengono ancora alla tradizione contadina. Si trovano lungo le strade che scavalcano l'Appennino per andare in Piemonte, e sono terre d'ulivi e di storia. Marino Magliani, che è emigrato in Olanda e di cui avevamo recensito *Quattro giorni per non morire*, scrive un'altro romanzo di ritorni ambientato nella sua terra e che, forse, rappresenta quell'emozione e quella ricerca dei cambiamenti che si cercano tornando a casa. Un episodio di guerra partigiana che coinvolge un soldato tedesco e una bambina provoca, a distanza di anni, un ritorno alla terra che si proietta sulle molte storie di quegli anni. A partire dalla storia del partigiano libertario Felice Cascione, la cui morte coraggiosa convinse Italo Calvino e suo fratello Floriano ad arruolarsi tra i partigiani, nel romanzo si intersecano episodi di finzione e vere memorie che sono passate di padre in figlio - e che saranno, probabilmente, presto dimenticate. Così è per il giovane soldato Hans Lotle, che dopo una rappresaglia che incarna in sé tutte le ambiguità della Resistenza, scorge tra i rovi una bambina, e che, dopo oltre quarant'anni, da una Berlino che sta ricongiungendo i suoi frammenti, deve tornare a Dolcedo per comprendere. La sua vita a Dolcedo è provvisoria e povera, divisa tra il contatto con le nuove generazioni senza memoria e con chi, ormai anziano, non vuole ricordare. La cicatrice della strage di una famiglia di fornai, la storia di un tradimento silenzioso, gravano su Dolcedo come una cappa d'ombra, e non sarà la verità, che spetta al lettore per la sua dedizione alla lettura del

romanzo, a sollevarla. La memoria, da quella preistorica dell'antico insediamento di Locus Bormani, alle scaramucce dei partigiani, fino alla scarsa convinzione dei tedeschi verso la propria guerra, scivola su questi personaggi che non sembrano incarnarsi nella Storia, quella scritta con la maiuscola delle battaglie e degli eroi.



► Giusi Marchetta

Dai un bacio a chi vuoi tu

Terre di mezzo, pp. 171, euro 7,00

di Teo Lorini

Nata con l'omonimo giornale di strada, l'editrice Terre di mezzo è approdata nelle librerie tre anni fa con una collana di narrativa che si apre ora agli esordienti italiani, iniziando proprio da questa antologia. Trionfatrice l'anno scorso al premio Calvino, la casertana Marchetta (classe 1982) è allieva di Antonella Cilento, che la presenta nell'introduzione al volume. L'impressione complessiva è quella di un talento promettente su cui però è ancora forte l'influenza della maestra. Marchetta esibisce notevoli capacità nel variare situazioni e personaggi: si va dal commerciante che assiste alla morte del figlio d'un boss di camorra all'ex-geisha arrivata in Italia da una casa di piacere giapponese, dal barbiere Ciro, incalzato da un bimbo che vuole i capelli sempre più corti al ragazzo paraplegico che personalizza con ironia la sua sedia a rotelle. Una molteplicità che spicca anche nei racconti della Cilento (si pensi al recente *L'amore, quello vero*) e che, se da un lato è prova di duttilità, dall'altro nuoce alla profondità dei singoli testi. Conclusa la lettura, resta in entrambe le raccolte la sensazione d'aver assistito al tentativo di attraversare tanti punti di vista differenti, in una esibizione virtuosistica ma spesso priva di anima. In *Dai un bacio a chi vuoi tu* la scrittura precisa ed essenziale (verrebbe da definirla davvero "calviniana") di Marchetta subisce infatti un processo di raffreddamento che però risulta talora eccessivo. È una presa di distanza che la allontana dal dolore, dalla rabbia, dalle passioni che dovrebbero muovere i suoi protagonisti. L'ambientazione e il tono dei racconti più riusciti (è il caso dell'ottimo "Formiche rosse") avviano a questo difetto che purtroppo riappare con evidenza quanto più i personaggi sono figure al limite, o vengono proiettati in situazioni estreme, come nel caso del racconto

eponimo dove un improbabile pedofilo viene ricattato da un'ancor meno credibile organizzazione criminosa. Sono mende a cui il tempo e la ricerca di una strada e una voce autonoma potranno rimedio. Il talento dispiegato da Giusi Marchetta induce a sperare bene già dalla prossima prova.

